

# LA RICERCA

Anche una neuroscienziata bergamasca nel gruppo con 484 persone di 54 Paesi  
«Si potrà capire quando si è pericolosi»

## Olfatto

Anna D'Errico, 39 anni, di Bergamo, ricercatrice a Francoforte, fa parte del team di scienziati che sta cercando accertare i rapporti tra il coronavirus e conseguenze come l'assenza di olfatto e di gusto

I fiori non profumano, il cibo e le bevande non sanno di nulla: da tutto il mondo arrivano segnalazioni di pazienti affetti dal Covid-19 che, durante le fasi della guarigione, sostengono di aver manifestato all'improvviso anosmia (incapacità di sentire e riconoscere gli odori) e, in alcuni casi, anche ageusia (perdita del gusto). Per valutare una possibile correlazione tra malattie respiratorie, non solo legate al coronavirus, e i loro effetti su gusto e olfatto, è nato il Global Consortium for Chemoreceptor Research.



## Lo studio contro il contagio che passa da odori e sapori



Dopo la malattia la rigenerazione dei neuroni olfattivi richiede 30-60 giorni. Ci si può allenare a riconoscere odori e sapori

**Anna D'Errico**  
Ricercatrice

Il gruppo di ricerca internazionale, composto da 484 tra scienziati, clinici e operatori dal diverso background che lavorano sui sensi chimici in 54 Paesi, vanta anche il contributo di Anna D'Errico, 39 anni, di Bergamo, ricercatrice al dipartimento di Fisiologia e Neurobiologia alla Goethe Universität di Francoforte che, fuori dal laboratorio, cura anche il blog «Il senso perfetto. Di odori improbabili e puzze (im)possibili».

«La comunità scientifica sta facendo delle corse pazzе e disperate contro il tempo per scoprire più informazioni possibili su una malattia che non si conosce — afferma D'Errico —. Medici e clinici hanno riscontrato molti malati di Covid-19 con una perdita o alterazione di olfatto e gusto, già difficili da distinguere. Più di rado si sono registrati caso di allucinazioni olfattive e di cacosmia, che fa

percepire come puzze gli odori gradevoli. Ma, per ora, è una casistica aneddotica».

Per frenare la diffusione del virus è importante stabilire il tipo di azione: può essere indiretta, dunque occlusiva, come congestione nasale o infiammazione. Oppure diretta, danneggiare l'epitelio o i nervi olfattivi, anche in mancanza di sintomi come il raffreddore. «In questo caso, i pazienti con il Covid-19 potreb-

bero pensare di avere un problema olfattivo, senza sapere di essere contagiosi — riporta la ricercatrice —. Un'altra ipotesi, riportata dalla rivista dell'American Chemical Society, sostiene che il virus possa agire sul cervello passando attraverso il collegamento tra epitelio e bulbo olfattivo».

Per fare chiarezza, il Consortium ha creato una piattaforma open source per per-

mettere agli scienziati di collaborare e condividere protocolli e ricerche: è stato formulato un questionario a disposizione di quanti abbiano avuto il Covid-19 o altre malattie influenzali. Lo si trova sul sito [www.gchemosensr.org](http://www.gchemosensr.org): è in 24 lingue con la parte in italiano tradotta dalla scienziata bergamasca. Hanno già risposto in 30 mila.

«Se c'è la possibilità che problemi a olfatto e gusto siano tra i sintomi di Covid-19, è importante raccogliere una casistica precisa», spiega la ricercatrice. Ma, dopo quanto tempo si torna a «sentire»? «Non possiamo ancora dire se avverrà il recupero o no, in ogni caso è lento: la rigenerazione dei neuroni olfattivi richiede dai 30 ai 60 giorni. Può essere utile un training, esercitandosi ogni giorno a riconoscere gli odori».

**Rosanna Scardi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Lo studio sull'impatto delle Pm10

Lo studio era partito da Bergamo nel pieno dell'emergenza. Aveva trovato tracce di rna del Covid nelle polveri sottili: grazie all'inquinamento, è l'ipotesi, il virus può viaggiare di una decina di metri, anche oltre le distanze di sicurezza. Sulla base di quei primi risultati la Società italiana di medicina ambientale ha creato una task force che replicherà lo studio anche a Madrid, Barcellona, Bruxelles, Londra e New York.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La scheda

● Anna D'Errico è ricercatrice alla Goethe Universität di Francoforte

● Diplomata al liceo psicopedagogico di Bergamo, si è laureata a Pavia e ha lavorato alla Sissa di Trieste e al Max Planck Institute